

Sessantottesima morte bianca in Campania nel 2024

Porto, incidente sul lavoro operaio travolto e ucciso da un mezzo meccanico

di Tiziana Cozzi

Travolto e ucciso da un carrello in movimento nel porto di Napoli. Antonio Nazzaro, 60 anni, impiegato della Magazzini Generali Spa, era al lavoro, come addetto al conteggio della merce in magazzino, quando è stato investito da un mezzo pesante tra le 12 e le 12,30. Vani sono stati i tentativi dei colleghi, intervenuti subito. Hanno chiamato il 118 e prestato i primi soccorsi, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare. Ancora da stabilire la dinamica dell'incidente. Sul caso, la Procura di Napoli ha aperto un fascicolo, come è prassi in simili vicende.

Antonio Nazzaro, napoletano, lascia la moglie, due figli e un nipotino di poco più di un anno.

Ancora un morto, dunque, nel porto: è il secondo dall'inizio dell'anno (un altro lavoratore perse la vita lo scorso febbraio, a poca distanza dal luogo dell'incidente di ieri), il quarto nei porti campani (a Castellammare di Stabia un operaio straniero è morto lo scorso marzo, in seguito ad un malore, a Salerno, nel settembre 2023, un ufficiale perse la vita per un incidente in banchina).

Nazzaro è la 68esima vittima sul lavoro in Campania, dall'inizio dell'anno, 25 soltanto a Napoli (dati Cgil). Un bilancio che fa tremare i polsi, per gli incidenti che aumentano e fanno temere per le condizioni di sicurezza.

Esprime cordoglio il Comune di

Antonio Nazzaro, 60 anni, impiegato della Magazzini Generali, è stato investito da un carrello. È la seconda vittima nello scalo
Indaga la Procura

Napoli, con l'assessora al Lavoro Chiara Marciani: «Un evento che ci colpisce nel profondo e ci ricorda l'importanza della sicurezza sui luoghi di lavoro. Il protocollo d'intesa, siglato venerdì dal sindaco con i sindacati, ribadisce l'impegno dell'amministrazione a garantire che ogni lavoratore possa prestare la propria attività in un ambiente sicuro e protetto, affinché queste tragedie non si ripetano mai più».

«Non si può morire lavorando - si indigna il segretario generale

Filt Cgil Napoli e Campania, Angelo Lustrò - È l'ennesima tragedia che colpisce i lavoratori portuali del porto di Napoli, ma anche di Salerno e Castellammare di Stabia. Tragedie che non possono e non debbono accadere in un Paese civile come il nostro. Occorre intervenire maggiormente con la prevenzione, il rispetto delle regole, con una maggiore formazione, adeguati strumenti tecnologici e soprattutto con una cultura della sicurezza che va messa al primo posto. La sicurezza nei luoghi di lavoro è un diritto fondamentale e irrinunciabile. Il lavoro non può e non deve significare morte».

Melicia Comberiatì, segretaria generale Cisl Napoli, ricorda il protocollo firmato con il Comune e richiama all'impegno: «Crediamo che le parole non servono più di fronte a queste tragedie. Siamo tutti chiamati ad impegnarci per porre fine alla strage quotidiana che non è degna di un Paese civile». Gennaro Imparato, coordinatore regionale Cisl porti della Campania dice: «Riteniamo che il Protocollo Soi (servizio operativo integrato) in vigore nel porto di Napoli debba essere uno strumento operativo reale che richiami a una maggiore collaborazione per prevenire ulteriori tragedie». Il sindacato Usb Mari e porti ribadisce l'intransigenza di chi «pur di fare profitti ed extraprofitti sulla pelle dei lavoratori e delle lavoratrici, continua a non preoccuparsi della sicurezza».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine sul delitto

Duchessa, le minacce ignorate del killer “Dammi i soldi o uccido tuo marito”

Le intimidazioni inviate via social e denunciate meno di un mese prima dell'omicidio

di Dario Del Porto

Era apparso subito come un gesto efferato, ma dalla lettura delle carte dell'inchiesta l'omicidio del 45enne Luigi Procopio, assassinato sotto gli occhi dei due figli nel tardo pomeriggio del 30 settembre in vico VII alla Duchessa, a due passi della Stazione Centrale, appare addirittura come un delitto annunciato. Meno di un mese prima, il 6 settembre, la moglie della vittima aveva denunciato in commissariato le minacce di morte ricevute via social dal nipote, Antonio Amoroso, 37enne pluripregiu-

dicato che reclamava dagli zii la restituzione di 5mila euro. Intimidazioni inequivocabili come quella inviata in un messaggio Instagram del 17 maggio: «Dammi i soldi perché te lo uccido a tuo marito. Io non sono Totò Riina, ma mi chiamo Amoroso», aveva scritto l'uomo come riportato nella querela e nella integrazione depositata il 10 settembre.

Occhio alle date, perché pochi giorni prima, il 2 settembre, Amoroso era evaso da Minturno, dove era agli arresti domiciliari con braccialetto elettronico perché condannato in appello a 10 anni con l'accusa di aver tentato di uccidere la sua ex convivente. E in quegli stessi giorni la moglie di Procopio era stata avvertita dalla sorella che «Antonio aveva rotto il braccialetto» e voleva vendicarsi». Minacce impossibili da sottovalutare, visto il profilo criminale dell'uomo, già condannato per partecipazione al clan Mazzarella, coinvolto e poi assolto, quando era ancora minorenne, nelle indagini su una

bomba del racket collocata in via dei Mille. Un passo indietro. Due anni or sono, quando Amoroso era ricercato dalle forze dell'ordine per il tentato omicidio della ex compagna, aveva consegnato 5mila euro in contanti alla moglie di Procopio affinché li custodisse. A luglio 2022 l'uomo, utilizzando un cellulare detenuto illegalmente in carcere, aveva iniziato a reclamare la somma che, secondo il racconto della donna, Procopio e la moglie avrebbero restituito alla madre del familiare. Ciò nonostante, Amoroso aveva continuato a chiedere alla coppia gli iniziali 5mila euro consegnati prima di finire in cella.

Il 37enne è stato arrestato a Milano dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci che gli ha notificato il decreto di fermo emesso dalla Procura diretta da Nicola Gratteri. Assi-

validato il provvedimento, con esclusione del metodo mafioso, e ha inviato gli atti a Napoli per competenza. Dagli atti emergono anche altri dettagli. Il delitto è stato preceduto da una lite tra il nucleo familiare di Procopio e altri parenti, per motivi almeno apparentemente non collegati ai 5mila euro contesi. Poco dopo però Amoroso ha affrontato lo zio acquisito, prima all'interno di un palazzo, poi in strada, e gli ha sparato nonostante la presenza dei due figli della vittima, non solo il maschietto di 11 anni come emerso sin dalle prime ore, ma anche la figlia di 16. Dopo aver esploso l'ultimo colpo alla testa del 45enne, già ferito, Amoroso ha tentato di uccidere anche la moglie di Procopio, puntando l'arma prima ad altezza d'uomo e solo in un secondo momento verso il basso, mentre la sorella della donna si frapponeva nel tentativo di evitare un altro assassinio. Dopo si è allontanato, documenti falsi in tasca, ed è salito sul primo treno per Milano.

La sentenza
Reparto chiuso
per il party
13 mesi all'ex primario



▲ L'ex primario Pignatelli

Era stato accusato di aver chiuso per una notte il reparto dell'Ospedale del Mare di cui era stato appena scelto come primario per consentire a tutta l'equipe di partecipare alla festa organizzata dopo la nomina. Sei anni dopo, arriva la condanna in primo grado a un anno e un mese (con sospensione condizionale) per il chirurgo cardiovascolare Francesco Pignatelli, ritenuto responsabile del reato di interruzione di pubblico servizio. La difesa, rappresentata dagli avvocati Alfonso Furgiuele e Stefano Montone, prepara ricorso in appello. L'Asl Napoli 1 si era costituita parte civile con l'assistenza dell'avvocato Raffaele Miele. Pignatelli, nominato primario a luglio 2018, era stato licenziato dall'Asl quando il caso era venuto alla luce. La difesa ha sostenuto che l'assistenza ai pazienti, trasferiti temporaneamente in un altro reparto, non era mai venuta meno. Il giudice di primo grado invece ha deciso per la condanna.

Il 4 dicembre
Ingegnere ucciso
si al processo
per due indagati



▲ Il luogo dell'omicidio

Inizia il 4 dicembre in Corte di Assise il processo sull'omicidio di Salvatore Coppola, l'ingegnere, con un breve passato da collaboratore di giustizia, assassinato la sera del 12 marzo scorso in corso Protopisani a San Giovanni a Teduccio. È stato disposto il giudizio immediato per Mario De Simone, 64 anni, presunto esecutore materiale, e l'imprenditore Gennaro Petrucci, 73 anni (marito di Silvana Fucito, estranea alle indagini, che più di vent'anni fa denunciò il racket) accusato di essere il mandante. Nella ricostruzione della Procura, Petrucci avrebbe offerto 20mila euro a De Simone per uccidere il professionista perché lo riteneva il «registra» dell'operazione che aveva portato alla vendita all'asta della sua villa. De Simone è difeso da Melania Costantino. Antonio Bucci, legale di Petrucci, afferma: «Dimostreremo la sua estraneità ai fatti».